

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 25 gennaio 1968

ANNO III - N. 3

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis
c/c postale N. 24/481

LA CRISI degli Enti locali

E' un fatto abbondantemente noto che gli enti locali, ed in specie i Comuni, si trovino in una situazione economica e politica veramente disastrosa; casi recenti come quelli delle dimissioni dell'onorevole Bucalossi sindaco di Milano, dovute non a contrasti fra le forze politiche ma a profonde insoddisfazioni nei confronti dell'istituto, fanno fede a quanto diciamo.

Esaminando più da vicino questo fenomeno ci pare di poter affermare che le cause profonde di questa disfunzione possano essere ricercate in un doppio ordine di ragioni che sono però fra di loro intimamente collegate: carenza di uomini e difficoltà finanziarie.

Questa anomala situazione appare ancora più strana quando si ponga caso al gran parlare che tutti i partiti fanno sulle autonomie locali e sulla importanza che queste hanno; non c'è infatti partito che periodicamente, ed in specie in occasione di assemblee locali, non affermi categoricamente che gli enti locali sono il primo presidio della democrazia e che essi debbano quindi conservare gelosamente una loro intrinseca autonomia.

In pratica però, lungi dal rispettare questa autonomia e dal lasciare che la gestione degli enti locali sia lasciata a uomini scelti per la loro probità e competenza, i partiti si precipitano a presentare lista di loro aderenti, più o meno meritori, in tutte le elezioni anche in quelle dei comuni più piccoli ricorrendo semmai alla finzione dei cosiddetti indipendenti.

Non crediamo di dover apprezzare molte parole ad illustrare la natura di queste finzioni in quanto chiunque abbia partecipato ad una amministrazione in veste di indipendente sa benissimo che i partiti finiscono col pretendere da lui una obbedienza quasi altrettanto assoluta di quella che pretendono dai loro aderenti e che nel caso qualcuno si rifiuti, o faccia difficoltà, viene regolarmente estromesso se non addirittura fucilato di mancato rispetto dei patti iniziali.

Contro questa situazione di fatto a nulla giovano le proteste della gente comune che sa benissimo che i partiti non sono affatto necessari per ben condurre le amministrazioni comunali e che molto più utili sarebbero uomini di provata competenza e sicura onestà; questo fatto tuttavia genera sfiducia anche nelle amministrazioni locali ed impedisce ancor più la nostra già misera democrazia.

Non va dimenticato che una delle funzioni degli enti locali dovrebbe anche essere quella di scuola e di selezione di uomini politici capaci ed onesti da indirizzare ai gradi più alti della scala politica non essendo infatti negabile che la buona conduzione degli affari di un comune costituisce già valido banco di prova per maggiori responsabilità.

Il rimedio naturale di presentare liste locali di uomini capaci e

validi, benché attraente su un piano teorico, urta però contro la seconda gravissima difficoltà delle amministrazioni locali: le finanze.

Non è infatti un mistero che tutti i comuni sono in gravi difficoltà finanziarie; senza ricorrere ai casi macroscopici di Napoli e di Roma dove i debiti hanno raggiunto cifre astronomiche, sappiamo infatti che anche i comuni più ricchi per attività patrimoniali hanno bilanci appena appena in pareggio per le spese ordinarie e non sono quindi in grado, con i propri mezzi, di affrontare il benché minimo problema straordinario.

Ciò in pratica significa che nel migliore dei casi le entrate dei comuni sono appena appena sufficienti a pagare gli stipendi dei dipendenti ed a coprire le altre spese di gestione mentre per la esecuzione di tutti i lavori pubblici importanti come la costruzione di scuole o di fognature, l'asfaltatura di strade e simili può essere realizzata solo con il ricorso ai mutui dello Stato.

Ma Stato vuol dire partiti ed almeno forze organizzate per cui è appena evidente che le liste locali non hanno forza alcuna per ottenere una parte nella ripartizione dei fondi destinati ai mutui e pertanto non ne ottengono alcuno; la stessa cosa vale anche per le amministrazioni che volessero fare le bizzie in modo tale che chi fa il buono riceve il telegramma dell'onorevole mentre chi non lo fa resta senza scuola o fognatura.

Questo semplice fatto spiega la mancanza assoluta di autonomia reale che si nota nei nostri comuni e spiega anche come si possano costringere le amministrazioni locali a soluzioni e compromessi non voluti; non ultimo il caso di molti comuni dell'alta destra Tagliamento i quali hanno dovuto accettare, Forgaria per suo merito esclusa, di aderire alla provincia di Pordenone nonostante le popolazioni siano totalmente contrarie a questa soluzione.

Il rimedio a questo miserando stato di cose è evidente: bisogna concedere agli enti locali una reale indipendenza economica in modo tale da escludere il mezzo di pressione e quindi da consentire la nascita di tante sane forze locali le quali a loro volta attirino i migliori uomini disponibili, condizionino lo strapotere dei partiti, fornendo poi a questi elementi attivi ed abituati alla amministrazione e, in ultima analisi, rinvigoriscono effettivamente la democrazia.

Sono cose che, più o meno, tutti sanno; viene pertanto da domandarsi per quale ragione non si prendano questi semplici provvedimenti e non si raddrizzi una così triste situazione.

Si deve purtroppo pensare che ai partiti non interessi affatto una sana amministrazione degli enti locali o addirittura un prospere avvenire per la nostra democrazia; a loro interessa solo il potere.

Fausto Schiavi

I POLITICI NON C'ERANO

LA CARNIA IN LUTTO

I presidi socialisti leggono l'"Avanti",

Già, che cosa può aspettarsi la Carnia dai sindacati, senza l'impegno dei politici? Per quanto tempo ancora i politici pretenderanno di rappresentare i loro elettori evitando sempre e con la massima cura il confronto con la base ogni qualvolta si profila la minaccia di un serio impegno?

Per quanto tempo ancora avranno il coraggio di presentarsi come candidati in terre che non sono le loro e delle quali poco sanno e nulla capiscono e poi quando li si vorrebbe lì, sul palco, pronti ad accogliere le istanze della popolazione non ci sono e mandano invece dei segretari confederali della CGIL, della CISL e dell'UIL di Roma e di Milano che non sanno nemmeno (lo ha dichiarato lo stesso Fantoni, segretario della CISL) dove sia la Carnia?

Ma la Carnia ieri (gli estranei non lo hanno capito) era in lutto. Tutti hanno scioperato, ma in corteo, con i cartelli, c'erano per lo più studenti (mancava l'Istituto Professionale e di Stato, dato che il Preside socialista, forse dopo aver letto l'"Avanti" di venerdì 19, si dice abbia minacciato di gravi sanzioni disciplinari gli studenti che si fossero astenuti dalle lezioni) e qualche gruppo di operai. I pullman dalle valli vicine erano tornati vuoti,

gli operai di Cave erano rimasti a casa; solo Paularo era presente con una trentina di persone. I carnicci avevano capito. Che cosa potevano dire loro e che cosa potevano fare per loro il compagno Scheda, l'amico Fantoni e il compagno amico Rosati?

Ha risposto il rappresentante locale della CGIL, Gabino, il quale, dopo aver invitato i presenti a solidarizzare con le genti siciliane colpite dal recente, terrificante cataclisma, ha affermato che questa era la prima volta che dei rappresentanti nazionali erano venuti in Carnia. Fatto questo che indica in quale conto siano tenute le nostre aspirazioni.

Per secondo ha parlato Fantoni, il quale, volendo dire molto ha finito per essere così vago e generico da essere sovente beccato dall'uditorio. Infatti l'oratore non ha fatto altro che dare una versione «sindacale» di quanto vanno concionando gli esponenti dei partiti di maggioranza, infarcendo il suo discorso con vocaboli fin troppo noti a noi friulani, del tipo di «globalità», «visione di problemi particolari che vanno inseriti in un più vasto contesto nazionale» e via di questo passo. C'era quindi da aspettarsi che non incontrasse i favori del pubblico avendo intuito i pre-

senti il tentativo di addormentamento e la pochezza di argomentazione e la pochezza di argomentazione che l'oratore andava offrendo. Infatti parte del pubblico ha reagito «beccando» l'oratore con frasi via via più pepate come «basta con il vaso del miele», «queste cose le sentiamo da troppi anni», «industrie IRI e non chiacchiere inutili», «siamo stufi di sentir sempre la nanna-nanna» ecc. sottolineando dall'abbandono della sala da parte di alcuni gruppi di persone.

Sotto lo shock della «fine» il glorioso Gabino e Fantoni, «bruciati» dalla «intransigenza» del pubblico ha iniziato a parlare Scheda (GGLI), sostenendo che i carnicci devono continuare a battersi fino in fondo facendo ricadere le colpe della attuale situazione sui partiti di governo. Tra l'altro Scheda ha affermato «A due anni dal piano quinquennale la situazione delle zone depresse non è cambiata... Bisogna richiamare il potere pubblico sul problema dell'occupazione, del lavoro, dell'industrializzazione; (non sappiamo però come i sindacati potranno provocare tutto ciò, dal momento che si prestano a fare da paravento ai politici). Il fatto che si siano riunite le tre confederazioni lascia ben sperare... Non ci bastano generici impegni, vogliamo atti che ci dicano che si sta cambiando strada. In Carnia si lotta da anni e quindi non possiamo più accontentarsi di buoni propositi». Questo cosa in Carnia si dicono da sempre e da sempre la Carnia aspetta fatti e non parole.

Noi non sappiamo, però, fino a che punto le dichiarazioni di Scheda siano state sincere, se siano state dettate, cioè, dalla coscienza dell'impegno che i sindacati devono assumersi in queste circostanze o se siano state dettate invece dal timore di naufragare come gli oratori che lo avevano preceduto. Sta loro a vedere.

L'ultimo intervento, quello di Talletti, nulla ha aggiunto di nuovo a quanto era stato detto in precedenza. A questo punto non ci viene neppure la voglia di trarre delle conclusioni che non siano lapidarie: i politici, in prossimità delle consultazioni elettorali, anziché avvicinarsi al popolo e dialogare con esso, si nascondono pretendendo forse dai sindacati quello che essi, servitori delle segreterie romane, non vogliono fare.

I sindacati pur reclamizzanti una loro pretesa indipendenza dai partiti, si asservono al volere di questi ultimi facendo una figura invero poco dignitosa ma del tutto consona al sistema corrotto che la partitocrazia è riuscita ad instaurare. Insomma ancora una volta anziché agire si è persa un'altra occasione per parlare di meno. La strada della soluzione di qualsiasi problema nel pieno rispetto del metodo democratico è sempre una strada difficile e lunga da percorrere, ma è una strada di fatti, di iniziative e mai di parole vuote di senso, promunciate ad arte per illudere le masse e mascherare l'inerzia e la nullità di chi ci «rappresenta».

Paolo Marchetti



LETTERE AL DIRETTORE

Bujia, 12-1-1968

Spett. Direzione,
Ho avuto il piacere di leggere il vostro giornale e di conoscere le idee di alcuni vostri scritti durante la Festa dello Emigrante a Bujia. Apprezzo molto quanto dite e scrivete, specialmente in difesa di noi emigranti non abituati ad esposizioni così franche sulle reali cattive condizioni economiche e sociali del nostro Friuli e sui sacrifici che noi facciamo allo estero. Vorrei dire di più e cioè che le cosiddette autorità che ci hanno ignorati per tanti anni o ci hanno dato solo da bere il taglietto e le altre balle durante le nostre forzate vacanze invernali, ora si dicono con noi e si interessano con accanimento ai nostri problemi solo perché le elezioni sono vicine; ma dopot?

Vorrei che le autorità nostrane vedessero come noi, *ambasciatori d'Italia all'Estero*, veniamo trattati dalle autorità di frontiera quando rientriamo in patria con qualche pacchetto di sigarette in più, come successo al sottoscritto al transito di Domodossola il 22 dicembre alle ore 13. Rientro in auto in Italia con un signore Svizzero al quale devo molta riconoscenza per il lavoro che mi ha procurato e che avevo invitato a casa mia a trascorrere il Natale. Portavo con me alcuni pacchi che i miei compagni di lavoro mi avevano pregato di recapitare alle loro famiglie, dato che non potevano rientrare in Friuli per le Feste. I doganieri mi imposero di aprire i pacchi per controllare il contenuto. Erano pacchi chiusi con dello spago e non miei: fino qui pazienza! Il bello venne quando trovarono qualche pacchetto di sigarette assieme a un pò di cioccolata e qualche altro dono di poco valore.

Logico che per due sole persone, come eravamo noi in macchina, il tabacco era eccedente, ma poiché si trattava di pacchi con sopra segnato l'indirizzo delle famiglie alle quali erano destinati e le sigarette erano presenti in modesta quantità, avrebbero potuto lasciarci passare.

Invece dopo aver peregrinato da un ufficio doganale all'altro per esporre le buone ragioni e per firmare verbali, mi sono visto sequestrare le sigarette e costretto a pagare la multa dopo essere stato trattato male come un contrabbandiere. In tutto abbiamo perso oltre due ore.

Più male di me è rimasto il signore svizzero che ha procurato lavoro a tanti italiani e friulani nel suo paese.

Questa è la gratitudine che mi ha riservato l'Italia per non aver mai firmato la disoccupazione; per tutti i miei risparmi mandati a circolare in patria e per tutti i sacrifici che questo mi è costato e che purtroppo ancora mi costerà dato che non credo nella buona volontà interessata dei politici friulani.

Ringrazio per l'ospitalità e Vi auguro di tenere duro sugli interessi del Friuli, così come cerchiamo di fare noi emigranti fra tante difficoltà.

Walter Aita

ATTIVITÀ DEL MOVIMENTO

PULFERO

Pulfero, ore 17 del 4 gennaio: nella sala da pranzo di una trattoria locale, tavole imbandite per una trentina di emigranti e alcuni papaveri politici intervenuti alla locale «Festa dell'emigrante». Prima di alzare i bicchieri parlano i consiglieri DC Romano e Del Gobbo, il presidente del Consiglio Regionale de Rinaldini (DC) e l'On. di serie «A» Fortuna (PSU). Oggetto della loro «attenzione» verbale è, come al solito, il famigerato Movimento Friuli, alcuni giovani del quale hanno appena distribuito foglietti del Friuli d'oggi e cartoline con l'invito a valutare nella giusta luce l'inerzia dei partiti nei confronti del problema dell'emigrazione.

I discorsi iniziano, perciò, con un rosario di epiteti all'indirizzo del Movimento e ricalcano le solite accuse di qualunquismo, di separatismo, di gente che pretende di risolvere l'emigrazione con un colpo di bacchetta magica, di seminatori di zizania ecc.

L'azione verbale si sposta quindi verso gli emigranti e allora si può sentire gli oratori addolcire improvvisamente il tono; si risentono i vecchi accordi di chitarra sui soliti temi lirici. I nostri emigranti diventano folklore friulano, appartenenti a «Friuli nel Mondo», brevi lavoratori che tengono alto il prestigio della propria terra all'estero, ricercati e stimati dall'imprenditore straniero ecc., il tutto velato da un accento all'inguaribile nostalgia per il Friuli, anzi (chiedo scusa) per la Patria lasciata lontano.

Poi la chitarra tace per dar posto alla tromba: il discorso si fa solenne e gli emigranti diventano ambasciatori della Patria all'estero e l'emigrazione non sarà più un bisogno, ma chi prenderà la valigia lo farà per scelta o per spirito d'avventura; la Regione ha il suo piano per la trasformazione dell'economia friulana e bisogna aver fede nello spirito democratico dei politici friulani; non si può dar retta ai lupi (quelli del MF naturalmente). I discorsi finiscono in un crescendo degno da gran finale di fuochi artificiali, in maniera tale che il cons. Del Gobbo non si fa venire neppure il fiato per cercare l'acuto conclusivo.

Così si arriva al brindisi. Se non che il sottoscritto interviene chiedendo, con buona educazione, di poter dire qualcosa, sempre che il carattere privato della festa e il costume democratico lo consentano. Aggiungo di essere stato anch'io un emigrante per qualche anno e come tale di sentire il desiderio di esprimere alcune parole di solidarietà agli emigranti presenti.

Attimo di smarrimento: il dott. de Rinaldini sembra non saper cosa fare; il cons. Romano vorrebbe suggerirgli sottovoce (solito costume) di non darmi la parola; ma forse teme che il presidente regionale non senta e possa darmela e allora gli scappa forte: «Non lasciarlo parlare!». E a lui fanno subito eco altre due voci.

Tutto finito! Mi rimane solo da dire che mi dispiace di non aver potuto difendere la linea del Movimento, perché sarebbe stato un parlare da fratello a fratello con gli emigranti presenti; tirassero perciò gli emigranti medesimi le

debite conclusioni dal rifiuto dei politici.

Peccato! Sarebbe stato fin troppo facile confutare le sparate degli onorevoli. Eccone solo qualcuna di quelle più degne, con relative risposte.

1) Al consigliere Romano che, commentando la nostra cartolina, chiede chi siano questi **qualunquisti** svegliati solo in prossimità delle elezioni e ci accusa di servizi degli emigranti seminando il malcontento per arraffare seggi elettorali a nostro tornaconto, rispondo:

Il M.F. da quasi due anni con i suoi uomini, con il suo giornale e con le numerose conferenze in Friuli e in Garzia si batte per la rinascita del Friuli e lotta contro l'emigrazione forzata. E' palese perciò lo sforzo dei politici per coprire in qualche maniera quello che il M.F. osa svelare all'opinione pubblica. Lo stanno però facendo, anche questa volta, secondo il loro antico costume: quello di muoversi pochi mesi prima delle elezioni.

2) Sempre al cons. Romano che invita gli emigranti a leggere con molta attenzione il «Friuli d'oggi» (distribuito poco prima) per capire di quanto menzogne è infarcito e quanto veleno esso contenga, rispondo che, anche non volendo far credito al Cons. Romano di leggere il nostro giornale, da buon politico informato di tutto egli sapeva indubbiamente che quel numero contiene la storica mozione dei 529 preti friulani alle autorità (anche a lui); mozione che denuncia la scarsa volontà dei politici di far progredire il Friuli e che chiede urgenti provvedimenti in quel senso.

E' una menzogna anche la mozione?

3) Per finire, cito l'ultimo capolavoro oratorio (questo dell'on. Fortuna) che sostiene essere cattiva politica quella che fa il M.F., sollecitando nuove fabbriche un po' dappertutto in Friuli, quando si sa benissimo che gli emigranti non si fermerebbero a lavorare per 35-40 mila lire al mese che il datore di lavoro friulano darebbe loro e rispondo: l'on. Fortuna ha ommesso volutamente e per tornaconto politico dalla sua dichiarazione, l'obiettivo del M.F. nei confronti dell'industrializzazione in Friuli. Non ha detto, infatti, che noi abbiamo posto come condizione irrinunciabile per l'industrializzazione friulana, l'insediamento in loco di un'industria di base di grandi dimensioni (tipo IRI) che serva di stimolo e di indirizzo a un programma di sviluppo per tutta una serie di iniziative friulane e regionali che non mancherebbero di fiorire in seguito. Ma di questi nostri obiettivi l'onorevole non ne ha parlato, perché non vuole vedere il Friuli con l'occhio di ogni friulano che osservi con attenzione; perciò ha raccontato la barzelletta delle 40.000 lire.

Ho finito; purtroppo non ho potuto parlare e la risposta devo accontentarmi di scriverla. Mi rimane solo la consolazione che tutto quello squadrone di onorevoli e loro accoliti abbia avuto paura del mio modesto intervento: la classica paura di chi ha la coda di paglia e teme di bruciarsela anche con la vicinanza di un modesto fiammifero acceso da un qualunque uomo delle strade con idee chiare.

Che sia per questo che ci chiamano qualunquisti?

Romano G.

AL MALIGNANI

CENTRO PILOTA per tecnici nucleari

Abbiamo appreso dalla stampa locale che ha cominciato a funzionare un centro pilota presso l'Istituto Malignani, con il compito di preparare nuclei di giovani alla carriera di tecnici nucleari.

Chiarisco anzitutto che per tecnici nucleari si intende quel personale altamente specializzato il quale è capace, per averlo appreso, attraverso corsi del tipo di quello che è stato istituito a Udine, di utilizzare le apparecchiature e le tecniche che la scienza nucleare ha generato per l'uso pacifico dell'energia atomica.

Le applicazioni sono vastissime e vanno dalle tecniche curative a mezzo radioisotopi, alle ricerche sui metalli, alla conduzione delle moderne centrali elettronucleari.

Si tratta quindi di una forma di specializzazione che se non è quella universitaria da noi sempre auspicata è tuttavia intermedia fra quella superiore e quella universitaria vera e propria.

E' quindi quasi superfluo dire che noi siamo favorevoli a questa iniziativa e che plaudiamo vigorosamente ad essa ringraziando tutti coloro che con il loro interessamento hanno consentito la realizzazione a qualsiasi partito o gruppo appartengano.

Il primo corso verrà finanziato con fondi messi a disposizione dall'associazione industriali ai quali diciamo che questa è la strada giusta sulla quale muoversi per la rinascita del Friuli.

In tanta concordia non poteva mancare una nota stonata. Qualcuno, evidentemente memore dei tanti casi analoghi successi, ha ventilato l'ipotesi che, una volta dimostrata la validità dell'operazio-

ne, Trieste provveda a portarcela via accampando le solite scuse inventandone di nuove.

Dobbiamo purtroppo riconoscere che, anche se non attuale, il pericolo può esistere; preghiamo pertanto gli ispiratori della realizzazione di tenerci informati in proposito perché, se del caso, provvederemo noi a distruggere ogni eventuale velleità triestina in proposito.



Bruno Damiani
Direttore responsabile
Gianfranco Ellero
Direttore
Raffaele Carozzo
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine

F.lli CASTAGNA



VINI CLASSICI
VERONESI
SAN BONIFACIO VERONA

L'emigrazione e i giovani

(da «Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia»)

Dedichiamo una «puntata» ai giovani cercando di spiegare la loro evidente (e consolante) presa di coscienza del problema migratorio.

Gino di Caporiacco scrive: «...il Friuli sta cambiando.

I giovani, coi capelli corti o lunghi, ma con le idee chiare in testa — se Dio vuole — vogliono «captive».

Sono stufo di stantie rifrature, di melensaggini ripetute fino alla noia, di «vecchi saggi» insigniti del potere di pronunciare sentenze che non si debbono discutere.

I giovani, finalmente, cercano la realtà, finalmente, cercano la realtà.

E la realtà — si sa — non è fatta di tabù, di miti, di luoghi comuni di testi in quadrato con isterismo.

La realtà va affrontata. Anche a costo di guardarsi secolari piaghe che ci portiamo addosso, per falsa pietà finora nascoste e contrabbandate.

I giovani cercano strade nuove per il Friuli. Piaccia o non piaccia è così».

Fin qui il di Caporiacco.

Noi vorremmo cercare di approfondire le cause dell'interessamento dei giovani alla realtà friulana.

Pensiamo che i giovani friulani, non ancora immersi nella noia della civiltà dei consumi, vivono in una terra che offre molti spunti per coltivare ideali.

La migliorata scolarità li pone in grado di guardare con discreta cultura a un problema complesso come l'emigrazione.

Non bisogna dimenticare poi che si tratta di un problema che li riguarda molto da vicino, anche se conseguiranno un diploma o una laurea (emigrando per studiare, perché l'Università friulana non esiste ancora).

Purtroppo, stante la depressione economica perdurante in Friuli, l'emigrazione miete anche molti cervelli, oltre che moltissime braccia.

Il giovane friulano emigrante in potenza, amante della sua

terra più per ragionamento che per istinto, cerca le cause dell'emigrazione, valuta le conseguenze e sente l'urgenza di proporre rimedi.

Un certo miglioramento del tenore di vita (e del livello di istruzione) gli permette di dar risalto ai valori umani e sociali violentati dall'emigrazione. I suoi avi, invece, lottavano contro la fame più nera: e con la fame non si ragiona, dicono. Oppure si ragiona, ma solo per cercar cibo, costigli quel che costi.

Il giovane friulano d'oggi è più critico e coraggioso di suo padre e di suo nonno, e sa battersi con spirito di gruppo: le manifestazioni per l'Università friulana e per la Carnia insegnano.

Per tutti questi motivi non è facilmente strumentalizzabile. La demagogia di molti uomini politici dovrà scontrarsi fra qualche anno con la sua mentalità aperta e critica.

Forse ancora molti giovani, soprattutto agricoltori e operai, sono condizionati dall'educazione ricevuta in famiglie in cui l'emigrazione è diventata un costume, un modo di vivere usuale.

Ma gli studenti (in rapido continuo aumento) dibattono il problema e diffondono le idee nuove anche negli sperduti borghi di montagna, tra gente che ha avuto la rassegnazione, l'ignoranza e la miseria per commensali da secoli.

Nelle tranquille acque friulane cadono ogni giorno tanti sassolini che generano piccole onde concentriche: onde da brezza, intendiamoci, non da uragano.

Però, le stesse mani che tirano quei sassi domani voteranno.

g. f. e.

Fine

Le precedenti puntate: *Emigrazione e cultura*, *Emigrazione e giornalismo*, *Emigrazione e classe politica*, sono state pubblicate nel numero di dicembre 1967 e nei numeri dell'11 e 18 gennaio '68.

Storia della letteratura friulana

Introduzione al '400

Se i primi tre secoli dopo il mille, furono per il Friuli anni di formazione della lingua e di parziale vigore culturale, il Quattrocento fu senza dubbio un periodo in cui la cultura friulana prese salda coscienza di sé, e incominciò ad avviarsi verso la strada maestra delle arti e delle lettere.

A favorire questo svolgimento dei fatti, concorsero senza dubbio le vicende belliche dei primi anni del secolo, che videro Venezia entrare vincitrice nella nostra terra, assieme all'esule, e nemico del patriarcato, Tristano di Savorgnan. Non solo, infatti, il governo della serenissima diede una diversa stabilità politica alle terre friulane, fino a quel tempo contese e dilaniate dagli odi della oligarchia dominante, (alla quale i vari patriarchi avevano saputo opporre soltanto sporadicamente valide alternative), ma grazie al fiorire delle sue arti e ai numerosi contatti allacciati con la Toscana e con altri centri floridissimi di cultura, diede un benefico apporto al sorgere di una letteratura e di una coscienza artistica friulana.

D'altra parte le genti del Friuli già avvezze nel secolo precedente ad avere numerosi contatti con famiglie toscane immigrate, non opposero nessuna resistenza «culturale» all'assorbimento delle nuove idee.

Come abbiamo già ricordato, nella nostra regione si erano stabilite numerose persone fiorentine in particolare, e toscane in generale, di una certa levatura, le quali, trasferendo la casa e i beni, avevano trasferito nella loro regione di adozione anche tutto un bagaglio culturale preziosissimo (si è più volte parlato della venuta a Udine dello stesso divino poeta e del Petrarca, l'uno al tempo del soggiorno presso Gherardo da Camino a Treviso, l'altro al seguito di Carlo IV mentre era patriarca Marquardo di Randek, ma né della venuta di Dante, né di quella del Petrarca si hanno sufficienti documentazioni, anche se alcune testimonianze indirette di autori del Cinquecento potrebbero far supporre la cosa verosimile).

Nè si creda che l'atteggiamento aperto verso la cultura italiana del tempo sia esclusivamente da imputarsi alla venuta dei toscani in Friuli, giacché le popolazioni della nostra terra avevano già avuto modo di incontrare nuovi esempi di cultura nei molteplici «viaggi compiuti in Germania e in Ungheria.

Non si dimentichi infatti che prima del 1420, anno in cui Venezia estese il suo dominio al Friuli, il conte di Gorizia e i signori di Prata, erano strettamente legati al re Sigismondo, signore di quest'ultimo stato, che il patriarcato di Aquileia fu retto per buona parte (e quasi esclusivamente) da personaggi di discendenza tedesca, e che il territorio di Pordenone era sotto il dominio dell'Austria.

E testimonianze degli influssi tedeschi si possono notare ancora oggi nella porta gotica del duomo di Udine.

D'altra parte, se è vero che i contatti con civiltà germaniche permisero un più facile assorbimento della cultura «vulgare» italiana (che cercava di sostituire alla lingua latina una nuova lingua, la lingua del volgo), è anche vero che le comunità toscane esistenti in Friuli atu-



tarono a loro volta l'assorbimento di tali culture, le quali, con il costituirsi di una nuova società di mercanti al posto dei vecchi feudatari, ebbero la gradita ventura, tramite il commercio, di venire a contatto con la fiorentissima cultura italiana, come testimoniano già i *Minnesang* (canti d'amore), e il primo grande lirico tedesco Walter von der Volgelweide (il cui canto *Deutschland über alles* è stato poi trasformato dai suoi connazionali in inno nazionale), e di rendersi pertanto più accessibile alla mentalità friulana di allora.

Sotto il dominio del leone di San Marco, quantunque tormentata dalle invasioni turche, la terra friulana conobbe dunque un fiorire nuovo e potente della sua cultura, anche se non u-

giale a quello, per così dire, nazionale.

I dotti friulani che già lungo tutto il Trecento si possono trovare in varie università italiane, in questo periodo si moltiplicarono e dettero continuo lustro alla loro piccola e travagliata patria di origine. Se nel Duecento e nel Trecento ci furono Guido de Baisio, Orlando da Ponte e Guido da Guisicci a distinguersi nelle scienze giuridiche, se allora furono costruiti il ponte di Cividale, il duomo di Udine, le due chiese di San Francesco (una nella vecchia capitale longobarda e l'altra nella capitale del Friuli), e vennero eseguiti dipinti nelle tre chiese nominate e altri nella cripta del duomo di Aquileia, nel Quattrocento Francesco di Spilimbergo, Jacopo da Udine, Niccolò da Forlì e Bartolomeo da Forlì (secondo quanto scrive P. S. Leicht), vennero compresi fra i dottori in *artibus* dell'università di Bologna, Mondino di Cividale divenne famosissimo per la sua scienza medica, Lorenzo d'Aquileia fu celebre come dettatore, Pace di Gemona come poeta, Antonio Cremese come letterato e precettore di Carlo V, Niccolò Lionello come architetto, Guarnerio d'Artegna (fondatore della biblioteca guarnieriana di San Daniele, ricca di molti e preziosissimi codici da lui raccolti) come antiquario e bibliofilo e Paolo da Udine, detto anche Paolo Veneto, come professore di teologia all'università di Padova.

Nonostante però tutto questo risveglio culturale, il Quattrocento friulano si presenta, a chi voglia studiarlo a fondo, stranamente privo di documenti di un certo rilievo. Rimangono è vero, in campo artistico, opere architettoniche e di pittura ma per quanto riguarda i testi scritti, ed in particolare per quanto riguarda i testi di poesia friulana, i documenti sono addirittura più scarsi che per il '300. Quale causa sia alla base di tutto questo è difficile dirlo. Forse si è trattato di un affievolirsi della letteratura in lingua friulana, per l'introduzione fatta da Venezia della lingua volgare italiana in maniera rilevante, forse soltanto per lo smarrimento dei testi.

A confortarci di ciò sta comunque il fatto che il secolo XV, nei primi anni del quale apparvero a Cividale e a Udine i primi volumi a stampa, segnò un netto miglioramento rispetto agli anni precedenti, e diede l'avvio alla rigogliosa letteratura del nostro Cinquecento.

Bruno Damiani

Autolesionismo

(dal nostro corrispondente da Tolmezzo)

Domenica 14 a Tolmezzo si è tenuta una riunione del direttivo della D.C. presieduta dall'onorevole Toros per discutere i problemi sulla Carnia: questo dai giornali.

In realtà la riunione è stata indetta per lanciare sul tappeto la candidatura al Senato — per la Carnia — di un Udinese.

L'assurdo è che tale proposta è venuta proprio da un Carnico, che vive e lavora alla regione, il quale ha asserito «non esserci in Carnia nessun uomo all'altezza di coprire tale incarico», facendosi portavoce della sezione D. C. di Arta, la quale, evidentemente, sarebbe in possesso di una bilancia vengente, capace di pesare gli uomini.

Credono i Papaveri democristiani che sia proprio vero che il popolo carnico sia un «popolo di zoticoni»?

Con questa valutazione dimostrano di non aver a cuore le sorti della Carnia: e pertanto non si illudano con le prossime elezioni di per-

dere, come è stato calcolato a tavolino, solo il 5 per cento dei voti; potrebbero invece, con questa loro presunzione indurre il professor Burtolo a ritornare nelle aule del liceo.

Gabriele Maschio & C.
 DISTILLERIE - FABBRICA LIQUORI - SCIROPPI
 MONASTIER di TREVISO

LE SERVITU' MILITARI

Quanto ci costano?

Sembra a qualcuno che il Movimento Friuli, battendosi contro l'attuale legislazione sulle servitù militari, persegua il tentativo di scrollare di dosso alle nostre genti l'italianità o qualcosa di simile.

Assicuriamo che questa è una sensazione del tutto errata. Il nostro intendimento è limpido: noi siamo italiani perché siamo friulani, e nostro dovere è di reclamare e salvaguardare i diritti che spettano al tempo di patria che ha nome Friuli. Nessuno mette in dubbio la necessità di provvedere alla difesa del territorio nazionale; ma appunto perché di territorio nazionale si tratta, gli oneri relativi non devono ricadere quasi esclusivamente sui Friuli. Devono essere invece sopportati dall'intero Paese in maniera uguale.

Ora osserveremo, nei limiti che lo spazio ci consente, gli effetti che hanno le servitù militari nella nostra Regione. Non è possibile soffermarsi a considerare casi minuti come quello del bravo emigrante di Ragogna che ha dovuto demolire il porcile, poiché evidentemente costituiva un pericolo per la sicurezza nazionale. Osserveremo il problema da un punto di vista più generale.

Nell'industria

Sta di fatto che il Friuli nel dopoguerra è rimasto al di sotto dello sviluppo industriale medio dell'Italia (Meridione compreso) e che anzi il divario si va accentuando sensibilmente col passare degli anni. Non si può certo dire che da noi manchino la manodopera o i capitali. Mancano invece le industrie perché o non si possono costruire oppure è svantaggioso costruirle a causa delle restrizioni e delle clausole imposte dalle servitù militari.

Affinché non sembri che stiamo facendo affermazioni gratuite, si consideri la cosiddetta «zona della sedia» comprendente i Comuni di Manzano, S. Giovanni al Natissone e Corno di Rosazzo. Qui l'industria è strozzata e condannata ad un perenne rachitismo. L'autorità militare vieta non solo di costruire nuovi impianti o nuovi capannoni, ma anche di ammodernare quelli esistenti. Non basta. Recentemente a questa e ad altre zone sono stati rifiutati mutui destinati all'industria a causa delle condizioni talmente scoraggianti imposte dall'autorità militare, da non consentire alcuna prospettiva di sviluppo.

Secondo voci attendibili, pare che alcune grosse industrie italiane negli anni passati avessero tentato più volte di costruire degli stabilimenti in Friuli. Qui avrebbero trovato abbondanza di una manodopera invidiabile per serietà e rendimento. I tecnici non sarebbero mancati e ci sarebbe stata la possibilità di formare maestranze locali efficientissime. Ma l'autorità militare ha osteggiato ogni iniziativa esigendo condizioni e restrizioni insopportabili.

Ultimamente si è venuta rafforzando la candidatura di Doro del Lago a sede del prosincrotono.

Si farà? Dipende soprattutto dall'autorità militare.

Nell'agricoltura

«Nel settore agricolo le servitù militari determinano una sensibile svalutazione dei fondi, inoltre i divieti di fabbricazioni annullano la possibilità di

cedere ai privati o a enti pubblici le aree fabbricabili; viene intralciato e rallentato il processo di adeguamento dei terreni alle culture più aderenti alle esigenze della nuova politica agraria (basta citare il divieto di aprire fossi e canali in rapporto ai piani di irrigazione). Le servitù del 3° tipo non consentono ai proprietari di ottenere gli aiuti e i crediti previsti dal Piano Verde; in caso di esproprio, fra l'occupazione del terreno e la liquidazione dell'indennizzo intercorre un lungo periodo di tempo, periodo il cui danno non viene valutato agli effetti del risarcimento». Così «Friuli Sera» del 21 ottobre u.s.

Dati non perfetti danno nella nostra Regione una quarantina di poligoni di tiro, che interessano molte migliaia di ettari.

Durante le esercitazioni, per ogni giorno di impedimento a recarsi nei campi, i contadini ricevono un risarcimento di lire 300 per un uomo, L. 200 per una donna, L. 100 per un cavallo o mucca e L. 50 per un asino. A completare la beffa sta il fatto che per recarsi a ritirare la somma del risarcimento lo interessato deve spendere un importo equivalente di autocorriera.

Ma questo non è tutto. La frequenza delle esercitazioni è tale che non consente molte volte di portare a termine le colture; tant'è vero che molti terreni hanno dovuto essere abbandonati.

In altre zone hanno dovuto essere abbandonate invece le colture pregiate (quali gli alberi da frutta) per gli ostacoli incontrati nel garantire la sicurezza alle coltivazioni. L'autorità militare si rifiuta di approvare l'installazione di batterie antigrandine e strutture simili. Ora non è difficile capire come in una regione soggetta a grandine come la nostra un divieto simile sia determinante per certe coltivazioni.

Nelle infrastrutture

Le servitù militari portano conseguenze gravissime anche nello sviluppo della rete stradale e ferroviaria e nell'attuazione di opere stradali in genere (ponti, tunnel, ecc.).

Essendo tutto il Friuli «zona militarmente importante», le sovrastrutture devono anzitutto adeguarsi alle esigenze militari e poi se è il caso, a quelle socio-economiche.

Così abbiamo visto modificato dall'autorità militare il tracciato dell'autostrada Venezia-Palmanova-Trieste e Palmanova-Udine. L'autostrada Udine-Tarvisio è soltanto nei programmi elettorali dei partiti e la Mestre-Pordenone-Osoppo è soltanto un'utopia. Il raddoppio della ferrovia da Udine a Tarvisio forse lo vedranno i nostri pronipoti.

Questi sono soltanto alcuni dei mille casi di opposizione o di limitazione dell'autorità militare in materia viaria.

Non basta. In molti Comuni le aree fabbricabili non possono essere utilizzate e i piani regolatori non possono essere attuati.

Nel turismo

Il Friuli per sua stessa natura è una zona di grandi potenzialità nel campo turistico. In pochi minuti si può andare dai monti al mare; c'è abbondanza di paesaggi variati e pit-

toreschi; il clima è mite tanto in estate che in inverno... Ma tutto questo non può essere certamente valorizzato finché l'autorità militare non concede di edificare o di ammodernare le strutture necessarie al turismo.

Le restrizioni ed i numerosi divieti scoraggiano anche i turisti più ben disposti e li spingono verso altre regioni. E' un dato di fatto che ormai molti turisti stranieri preferiscono alla nostra regione le limitrofe regioni jugoslave.

Di questo passo per trovare mezzi di sostentamento appena decorosi i Friulani dovranno migrare all'estero in massa e lasciare che il Friuli venga adibito a caserma e a poligono di tiro.

C'è altra soluzione?

Luciano Damiani

CORRISPONDENZE

Cosa c'entra

il Friuli?

Ai primi dello scorso dicembre, il dott. Doro de Rinaldini ha parlato, a Zurigo, Berna, Basilea, San Gallo, Ascona, sul tema seguente: «La presenza svizzera nella regione Friuli-Venezia Giulia».

Il nostro corrispondente B. L. ha ascoltato la conferenza tenuta a Berna l'8 dicembre e ci riferisce quanto segue:

«Rinaldini, da abile propagandista triestino ha descritto la preistoria e tutta la storia di Trieste: arte di Trieste, la cultura, le tradizioni cosmopolite di Trieste... il famoso porto franco di Trieste... L'apoteosi di Trieste in pace, in guerra, in mare, in cielo, in terra; nella politica e nella diplomazia.

Insomma, una frenesia triestina culminata con un film a colori nel quale, per la verità, si è avuta la magnanimità di far vedere anche qualche cosa di (indovinate un po') Muggia, Duino, Sistiana, Grignano e Miramare.

In tutto il suo parlare de Rinaldini ha evitato, nel modo più accurato, di lasciar trasparire che nella Regione Friuli-Venezia Giulia esistono, anche se disprezzabili cavernicoli, gli abitanti di Udine, Gorizia, Cividale, Spilimbergo, Pordenone, Tolmezzo, Lignano, Maniago, ecc.

Eppure due del «Fogolar» si sono presentati in scena recando un dono per il loro presidente con il quale si sono vivamente felicitati...»

Non si capisce come c'entri il Friuli in tutto questo: ma la colpa non è del dott. de Rinaldini! Non è forse «qualunquista» chi osa solo nominare il Friuli?

Egli non vuol passare per friulano o rappresentante di friulani per sentirsi dare del «qualunquista» proprio dai politici friulani!! E in questo ha tutta la nostra comprensione...

LA FACOLTA' PERDUTA

Delitto premeditato

Era non solo una realizzazione possibile, ma possibilissima: più i giorni passano e più ci si accorge che gli integralisti, cioè coloro i quali erano contrari a Udine non per ragioni obbiettive, ma per partito preso, stanno cadendo nelle contropartite, e da qui nel ridicolo. Si andava blaterando con una insistenza colpevole che a Udine non ci erano attrezzature adeguate, che l'Ospedale nostro non era in grado di trasformarsi in clinica e che si sarebbe creata solo confusione.

Agli «integralisti», ciechi e cocciuti, una risposta è data dal fatto che gli studenti di medicina a Trieste vengono a Udine a fare esercitazioni.

Udine ha respinto anche, incoscientemente, un avanzo del Rettore magnifico di Padova il quale avrebbe sdoppiato a Udine la Facoltà medica. Si è detto no, così per dire, per essere coerenti con un'ottusa convinzione di voler tenere Udine ancora in un mondo di tenebre.

Siamo pazzi! — hanno sostenuto i politici — se noi facciamo l'Università, veniamo a creare nella nostra città un centro di cultura troppo elevato. Che facciamo poi?

E come conseguenza di questo machiavellismo da strapazzo, Udine rimarrà avulsa dal progresso scientifico e culturale. Quando le andrà bene, avrà una Facoltà di lingue, una sorta di promozione dalla Serie D alla Serie C. Un contentino che servirà a mitigare le cocenti delusioni di un popolo, ricco di forza fisica e morale e di coraggio, ma spesso acquiescente e rassegnato.

A dare altro colpo ai testardi fautori di un «integralismo» suicida oggi si fa avanti un'altra novità in campo universitario: la Fa-

coltà di medicina di Padova sarà sdoppiata a Verona. Un primario di quella città intervistato da FRULI SERA, ha testualmente dichiarato: «Se non avete ottenuto la Facoltà medica — sono sue parole — è colpa vostra, di voi friulani. Padova aveva tutto l'interesse a darla a Voi, piuttosto che a Verona. Ma, voi non l'avete voluta avere e così si è dovuti ripiegare su Verona.

Pensate che Verona ha un ospedale nuovo e già pensa a sdoppiarlo; questo è il lungimirante disegno del presidente del nosocomio di Verona, un giovane di 34 anni, il più giovane dei presidenti d'ospedale, il quale segue i propri punti di vista, i giusti suggerimenti, strafregandosi delle imposizioni che vengono dai partiti».

Evidentemente a Verona si può dire la verità senza passare per «qualunquisti» e uno scienziato veronese viene a dirci che è stato un delitto lasciarsi sfuggire la Facoltà medica. Noi lo sappiamo da vari anni e sappiamo che il delitto è stato premeditato!

Pro memoria

IL FRIULI NON HA BISOGNO:

- 1) di Trieste;
- 2) dell'Ente Porto di Trieste;
- 3) dell'Università di Trieste;
- 4) del Piano Stopper (così com'è);
- 5) dell'aeroporto di Prosecco;
- 6) del Messaggero Veneto;
- 7) della Provincia di Pordenone;
- 8) delle feste per gli emigranti;
- 9) delle servitù militari;
- 10) di uomini impegnati nel... disimpegno.



CANTINA SOCIALE
COOPERATIVA
CASARSA
DELLA DELIZIA

